

## Introduzione

Nel 2015 *L'Idomeneo* ha avviato la pubblicazione di numeri monografici dedicati inizialmente alle lingue e ai dialetti del Salento e poi a quelli dell'intera Puglia ("Le lingue del Salento" 2015; "Tra Salento e Puglia: lingue e culture in contatto" 2018; "Nuovi contributi per una conoscenza linguistica della Terra d'Otranto" 2022). In questi dieci anni la rivista ha accolto studi di ambito linguistico che hanno esplorato molteplici livelli di analisi e che hanno riscosso notevole attenzione all'interno della comunità accademica.

Tra gli studiosi che hanno partecipato con passione a queste pubblicazioni, Giovan Battista Mancarella (1931-2025) ha sempre risposto con entusiasmo agli inviti a contribuire. È alla sua memoria, alla memoria di un linguista che ha dato un contributo fondamentale allo sviluppo della dialettologia salentina e meridionale a partire dalla collaborazione alla *Carta dei Dialetti Italiani*, che abbiamo voluto dedicare questo nuovo numero.

Nel corso degli anni, sulle pagine dell'*Idomeneo*, giovani ricercatori hanno avuto modo di confrontarsi con docenti affermati, cultori locali insieme a insigni studiosi, in un dialogo fecondo tra generazioni e prospettive diverse. La pluralità di idee, correnti, metodologie e voci è la cifra che ha distinto le pubblicazioni monografiche curate in questa sede da uno di noi (Antonio Romano) in questi anni.

Per questa ragione, per celebrare il decimo anniversario dalla prima pubblicazione e commemorare Giovan Battista Mancarella, si è scelto di allargare ulteriormente lo sguardo, approntando un volume che copra tutta l'Italia Meridionale. "Studi linguistici sull'Italia meridionale" nasce dunque con lo spirito di continuare e ampliare la tradizione della rivista, promuovendo uno scambio proficuo tra linguisti e amatori, senza preclusioni rispetto alle posizioni accademiche degli autori, a patto di mantenere una rigore nel metodo e nello sguardo.

Questo quarto capitolo della serie si propone quindi di offrire una panoramica sui dialetti dell'Italia meridionale, valorizzando nuove scoperte e prospettive di ricerca, e proponendo una riflessione più ampia sulla situazione attuale dei dialetti e della dialettologia meridionale. In tale direzione, il volume integra metodologie e approcci teorici differenti, con l'obiettivo di contribuire alla classificazione e alla sistemazione di un'area linguistica tanto vasta quanto articolata. Proprio nel rispetto della diversità di temi, scuole di pensiero e consuetudini redazionali delle distinte aree di specializzazione degli autori, si è deciso di intervenire in modo collaborativo e non censorio, con lo stesso spirito che ha segnato l'attività accademica di p. Mancarella, privilegiando orizzonti ampi in senso culturale e scientifico. Ciò è avvenuto anche nei casi in cui i saggi accennavano a livelli di costruzione linguistica marginali o verso i quali gli autori mostravano poca familiarità scientifica. In questo senso, senza precludere ai cultori locali e ai non linguisti di professione la possibilità di presentare le loro ricerche, un importante processo di armonizzazione è stato

tentato per integrare le diverse e spesso concorrenti scelte operate dai singoli autori riguardo, ad esempio, alla trascrizione fonetica o alle glosse, e accurate revisioni hanno condotto a una relativa omogeneità finale.

Con queste premesse, in questo numero trovano spazio contributi sulle lingue e i dialetti di Salento, Puglia, Calabria, Campania e Sicilia. Gli autori si impegnano in ricerche che vanno dalla linguistica storica alla lessicografia, dalla morfosintassi alla fonetica.

Cronologicamente si parte dall'indoeuropeo, con le proposte etimologiche di Guido Borghi, il quale ricostruisce l'origine di diversi toponimi pugliesi e salentini, tra i quali anche quello del paese di origine di Giovan Battista Mancarella, Sava, nel tarantino.

Spostandosi in epoca storica, Vito Luigi Castrignanò dà notizia dell'edizione da lui curata del cosiddetto *Codice di Maria d'Enghien* (in realtà *Statuta et capitula florentissimae civitatis Litii*). In attesa dell'imminente pubblicazione, l'autore fornisce un saggio del lessico settoriale ricavabile nel documento. I salentinismi, gli arcaismi e i tecnicismi riportati nel contributo, permettono di intravedere l'importanza fondamentale del codice per gli studi di storia della lingua: redatto nel 1473, l'esemplare rappresenta attualmente l'unica testimonianza nota di scripta leccese.

Anche Francesco G. Giannachi si dedica all'analisi di un testo, la *Istoria di Romania* di Marin Sanudo Torsello del XIV sec., dalla quale si ricava un'informazione preziosa circa la storica presenza greca in Calabria e in Terra d'Otranto. La *Istoria*, infatti, riferisce la presenza di «molti Greci in Calabria ed in terra d'Otranto che ubbidiscono alla Santa Chiesa romana». Giannachi, attraverso un puntuale inquadramento storico e precisi riferimenti interni al testo, propone di identificare i Greci citati nel passo non con generici cristiani di rito orientale ma con ellenofoni di etnia greca e di rito greco.

La disamina diacronica di Marco Maggiore permette di approfondire un fenomeno morfosintattico nel tentativo di chiarire la sostituzione, in parte dei dialetti salentini, della congiunzione condizionale *se* con *ci*. La proposta dell'autore è che tale passaggio sia un'innovazione diffusasi a partire dal XVII secolo dall'area apulo-barese.

La morfosintassi salentina è indagata inoltre da Franco Fanciullo, il quale ritorna su un tema nevralgico della dialettologia meridionale, quello dei complementatori e in particolare della possibilità di omissione del complementatore /ku/.

Un'attenta indagine morfosintattica è condotta inoltre da Giorgio Stopo, che esamina le espansioni semantiche dell'indefinito locativo *unnè* ('da qualche parte') nel dialetto messinese. L'autore documenta come *unnè* perda il valore locativo per assumerne uno modale, aspettuale o di complementatore apprensivo.

I dati ricavati dal questionario dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* permettono a Francesco Scaglione di analizzare la vitalità del lessico tradizionale siciliano. Attraverso l'integrazione di analisi quantitativa e qualitativa, l'autore riscontra una correlazione tra età avanzata dei parlanti e conservazione degli arcaismi, mentre il livello di istruzione sembra incidere poco sulla conoscenza lessicale. Tuttavia, la scolarizzazione gioca un ruolo nell'uso effettivo del dialetto, tanto da permettere all'autore di individuare due categorie, quella del "dialetto *de facto*" e quella del "dialetto *ex occasione*", a seconda che il dialetto sia usato attivamente da parlanti

scarsamente istruiti o solo occasionalmente da parlanti più istruiti. Per questi ultimi, l'autore propone l'utile definizione di "parlanti interrotti": soggetti che, pur possedendo ancora un repertorio tradizionale, ne hanno interrotto uso e trasmissione intergenerazionale.

Un approccio diverso alla lessicografia è quello portato avanti dagli autori che si occupano di fitonimi meridionali, proponendo analisi ed etimologie di termini calabresi, napoletani e salentini. Si parte da John B. Trumper, che si concentra sulla voce calabrese *carduni*, dimostrando come essa non corrisponda né all'italiano 'cardo' né al genere botanico *Carduus*, ma designi una vasta categoria etnofitonimica che comprende decine di specie, agendo quindi da iperonimo. I fitonimi napoletani, e in particolare quelli formati con i suffissi diminutivi *-illo/-ella*, sono esaminati da Duilia Giada Guarino, che ne evidenzia la produttività in area centro-meridionale e le particolari specializzazioni semantiche, per esempio metonimiche, metaforiche e figurate. Infine, Tommaso Urgese propone l'etimologia di 'dottato', varietà di fico dalle molteplici denominazioni in area meridionale; la proposta ricostruttiva dell'autore è che la voce possa avere dei legami con il latino GUTTA.

Per quanto concerne, invece, la fonetica, due analisi acustiche offrono una nuova prospettiva sui dialetti siciliani. Vito Matranga, infatti, documenta sperimentalmente la presenza di occlusive sorde aspirate (con VOT positivo) in diverse varietà dialettali della Sicilia centrale. L'analisi acustica di Adriano Salvi, invece, è volta a documentare il mutamento in atto nel vocalismo tonico del dialetto galloitalico di Novara di Sicilia e Fondachelli-Fantina che interessa il livellamento del contrasto tra vocali medio-alte e alte. Il vocalismo tonico è anche il focus della ricerca di Luigi Conte, che mette a confronto e aggiorna i dati della Carta dei Dialetti Italiani del 1966 a Oria (BR) con un'inchiesta sul campo del 2025.

Segue poi il contributo di Francesco Ventura, che offre una panoramica sulle stime quantitative della comunità di minoranza linguistica greca in Calabria tra il 1898 e il 1993. Confrontando i dati eterogenei dei censimenti statali con quelli degli studiosi, evidenzia la palese incongruenza delle stime recenti e l'urgenza di rilevamenti basati su criteri sociolinguistici rigorosi.

Chiude la raccolta un breve testo di Pietro Salamac, già raccoglitore per la *CDI* insieme a Mancarella, che offre uno spoglio lessicale di termini di mestieri ormai scomparsi a Novoli (LE), a testimonianza dei cambiamenti sociali e linguistici avvenuti negli ultimi decenni.

Come si può riconoscere da questa breve disamina, gli studi qui presentati toccano, con prospettive e metodologie differenti, diversi temi che interessano ampie aree geografiche. Ogni articolo, però, è accomunato dalla volontà di offrire un contributo aggiornato alla conoscenza della dialettologia meridionale e contribuisce a tributare gli onori che merita a Giovan Battista Mancarella a pochi mesi dalla sua scomparsa.

Trento/Torino, 30 luglio 2025

Simone Barco & Antonio Romano



Giovan Battista Mancarella,  
al secolo Cosimo Mancarella (Sava 1931 – Leverano 2025)  
[foto di Paola Parlangeli]